



PERRELLA M. SALVATORE, *Impronte di Dio nella Storia. Apparizioni e Mariofanie (In Domina Nostra 19)*, Edizioni Messaggero (Padova) 2011

PREFAZIONE

1. L'interpretazione mariofanica come "opera aperta"

Ritengo singolare che dopo appena un quinquennio dalla pubblicazione di un primo volume organico sulle apparizioni mariane¹, il prof. Salvatore M. Perrella editi un nuovo studio notevolmente ampliato e approfondito.

L'interesse dell'A. per le mariofanie trova una prima concretizzazione in un saggio pubblicato nella rivista *Marianum* 67 (2005) pp. 51-153, da allora, ogni anno, fino alla corposa opera attuale, il prof. Perrella non manca di pubblicare contributi di stile diversificato e di diversa ampiezza così da caratterizzare la seconda metà del primo decennio del XXI secolo².

Questi contributi non sono soltanto il frutto di un interesse che l'A. ha maturato progressivamente. Essi esprimono, a mio avviso, una esigenza che ha coinvolto sempre più la ricerca teologica e soprattutto mariologica degli ultimi decenni, preoccupata di comprendere e dare ragione di un aspetto del "fenomeno mariano" più disatteso che studiato, abbandonato spesso ad una pubblicazione devozionistica, affascinata da un "meraviglioso" epidermico, esteriore e non coinvolgente se non sul piano emozionale.

Ha avuto più occasioni per rimarcare la necessità di doversi "sporcare le mani" da parte di mariologi e teologi in genere, così come aveva osato K. Rahner³, per aiutare a comprendere ed interpretare il fenomeno mariofanico. Ri-

¹ Cf. PERRELLA SALVATORE M., *Le apparizioni mariane. "Dono" per la fede e "sfida" per la ragione*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007.

² Cf. la nota 30 di p. 25-26 del suo studio qui prefato.

³ *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza*, Vita e Pensiero, Milano 1995². Da ricordare che l'edizione originale tedesca è del 1952.

tengo che la “nuova stagione” di interesse per la comprensione e l’ermeneutica delle mariofanie, più che alla diversificata proliferazione delle presunte apparizioni, sia da attribuire ad alcuni eventi o interventi autorevoli che hanno sollecitato l’interesse di chi ha responsabilità di dare ragione di fatti e contenuti che riguardano direttamente o indirettamente la fede personale ed ecclesiale⁴. Di questo fattore positivo l’A. offre una attenta e ricca documentazione cui rimando.

È utile ricordare, innanzitutto, la *Norme* che la Congregazione per la Dottrina della Fede aveva editato *sub secreto*, il 25 febbraio 1978, riguardanti la procedura da seguire per giudicare le presunte apparizioni o rivelazioni private e la documentazione, sempre a cura della stessa Congregazione circa il *Messaggio di Fatima* (26 giugno 2000). A questi interventi magisteriali, bisogna unire la puntuale precisazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 67 sulla *rivelazione privata*, e le approvazioni ufficiali di vescovi diocesani delle apparizioni di *Notre Dame de Laus* (Francia) approvate nel 2008 e quelle *Our Lady of Good Help* (Wisconsin – USA) nel 2010 hanno avuto una risonanza maggiore rispetto alle apparizioni approvate di Akita (Giappone 1976), Finca Betania (Los Teques – Venezuela 1980) e Champion (USA ottobre 1859). Oltre agli interventi magisteriali è da segnalare l’attenzione sobria ma incisiva di alcuni documenti a carattere ecumenico riservano alle apparizioni come il documento del gruppo cattolico – luterano USA: *L’unico Mediatore, i santi e Maria*, n. 10-15 (1990)⁵; il documento del gruppo di Dombes, *Maria nel disegno di Dio e nella comunione dei Santi*, n. 311 (1997-1998) e quello dell’ARCIC II, *Maria: grazia e speranza in Cristo*, n. 75 (2004).

Senza dimenticare il Congresso Mariologica Mariano, organizzato dalla PAMI nel 2008, in occasione del 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes di cui sono stati editati gli Atti delle relazioni svolte nelle sessioni plenarie, riguardanti il vasto e impegnativo tema delle apparizioni in genere.

Tuttavia, è fuori dubbio che le presunte apparizioni di Medjugorje (Bosnia – Erzegovina) che da un trentennio occupano l’attenzione di folle di fedeli provenienti da ogni parte del mondo, con risonanze massmediali persistenti e massicce, sono diventate motivo di riflessione e di ricerca storico – teologiche con approfondimenti che vanno oltre gli stesi presunti fatti mariofanici di cui si leggerà con interesse la documentazione raccolta e annotata da Perrella da p. 225 a p. 251, l’interesse è stato accresciuto dalla notizia della creazione, in data 18 marzo 2010, di una Commissione internazionale d’inchiesta per una valutazione teologica, giuridica e pastorale delle asserite mariofanie erzegovinensi, commissione che svolge il suo compito su mandato della Congregazione della Dottrina della Fede e ad essa riferisce. Non serve sottolineare che non si è oggettivamente in grado di quantificare la profondità e vastità dell’interesse che può aver suscitato la creazione di questa Commissione, se si esclude il diffondersi della notizia e l’attesa massmediatica che ha innescato. Certo è che in ambito teologico si è indirettamente invitati a sviluppare ed ad approfondire sia le questioni fondamentali sia le problematiche circoscritte alla singola appari-

⁴ Non tralasciare di confrontarsi con la *Bibliografia Generale*, ragionata, predisposta dal Perrella alle pp. 577-595.

⁵ *Enchiridion Oecumenicum*, vol. 4, n. 3321-3326, p. 1245-1248.

zione, compresa l'attenzione da porsi al come si è giunti al riconoscimento ufficiale.

Il contributo del Perrella, anche con l'ampia argomentazione del *Capitolo Terzo*, si colloca autorevolmente nel solco di una ermeneutica, ricca di sfumature e attenta alla poliedricità del fenomeno mariofanico, tale da arricchire non soltanto la sua personale ricerca rispetto alla pubblicistica, ma le interpretazioni e le letture della mariofanie fin qui condotte. E, cosa di non poco conto, lascia presagire ulteriori approfondimenti che la documentazione e la sistematizzazione qui presentata sembrano richiedere, come è indicato alla pp. 433-437.

2. Là dove gli angeli esitano

Ho insistito volutamente nel trovare delle referenze plausibili che sembrano dar ragione di una stagione propria e opportuna per teologizzare il fenomeno mariofanico.

Tuttavia, può di essere di qualche aiuto attirare l'attenzione sul fatto che il dis-correre sulle mariofanie, accada in un tempo nel quale il *sacro*, di comprensione labirintica, sembra ravvivare il suo fascino mentre coinvolge nelle sue spirali la fede, la ragione e il sentimento⁶.

Emblematica, pur assai fumosa, per dir poco, è la domanda di *sacro* perché, si dice, non sembra più erogare la celebrazione liturgica nelle sue forme maturate dalla riforma voluta dal Concilio Vaticano II.

Già di per sé, la mariofania, al di là di ogni ermeneutica, è fenomeno che influisce potentemente nell'immaginario personale e collettivo. In questi frangenti, non certo di breve durata, la mariofania, prima di ogni ermeneutica, è coinvolta potentemente nella geografia del *sacro* e della sua percezione, e vive delle molteplici temperie in cui il *sacro* è coinvolto.

Non è facile discernere questo coinvolgimento. Si può supporre che la forza di mediazione sacrale, connotante l'immediatezza di una esperienza vissuta o raccontata, sembra soddisfare il desiderio di giungere al "reale" anche "celeste". Essa sarebbe come il *sacro* allo stato puro, improvvisa irruzione di vita che conferma o afferma che esisto nel divino o il divino mi avvolge senza uccidermi o annientarmi.

In questo senso la mariofania ha il suo fascino nel confermare una esperienza di un *sacro originario* che descrive un rapporto tra creatura e Creatore, un di più di significato che facilita, finalmente, l'apertura all'alterità del divino, ma nel rispetto delle dinamiche umane, pur in alternativa ad un mero profano. Non importa se, come e quando il profano resta profano e non vive di trasformazioni, l'importante è che il *sacro* confermi una sua presenza ritenuta benefica anche se la storia nella sua complessità contraddittoria sembra smentire.

Si dovrebbe aggiungere altro, ma sono sufficienti queste annotazioni allusive per suggerire alcune conseguenze che, a mio parere, si dovranno avere presenti mentre si dis-corre di mariofanie e del loro universo.

Poiché è forte la contestualità di percezione sacrale delle mariofanie, si dovrà aver cura, al contrario degli stolti, a non precipitarsi «là dove gli angeli esitano a mettere piede» per usare una efficace espressione del poeta Alexan-

⁶ Tra la copiosa pubblicistica consiglio di riferirsi al volume DOTOLO CARMELO [ED.], *Teologia e sacro. Prospettive a confronto*, Dehoniane, Roma 1995.

der Pope a cui si ispira il noto volume di Gregory Bateson e Mary Catherine Bateson, *Dove gli angeli esitano. Verso una epistemologia del sacro*⁷. Si dovrà aver ben chiaro che non tutto è possibile interpretare, e che con la stessa delicatezza e discernimento che si stendono griglie interpretative generali e/o adattate alle singole apparizioni e si vagliano testi e contesti dei “racconti” degli eventi e dei messaggi, con altrettanto rigore, rafforzato rigore, si devono affrontare ciò che sono trasmessi come “segreti”.

Trovo che il racconto o il messaggio del veggente/i, anche nella sua formulazione, da discernere, offre comunque una sua circoscritta forza comunicativa aperta all’interpretazione. Quando si entra nella sfera del segreto/i, l’agguato della potenza sacrale è già in atto con scatenamento di pruriti e di attese che sembrano soffocare l’evento nella sua forza primigenia, un di più che sfocia nella misteriosa saturazione del fascino.

Perrella, opportunamente, parla di “povertà radicale” caratterizzante le apparizioni autentiche e sottolinea che «bisogna accettare la regola del duplice passo indietro che la “povertà radicale” di una apparizione autentica richiede: il passo indietro primario dell’apparizione stessa, che anziché annunciare se stessa o i suoi (veri o presunti) segreti rimanda con la sua stessa struttura comunicativa a Cristo, al suo modo di essere o di comportarsi, alle scelte da lui fatte e riconfermate dalla e nella risurrezione; e il conseguente passo indietro di coloro che ne sono i testimoni, che trovano così davanti a sé il percorso che, secondo l’evangelista Giovanni, ha trovato e compiuto il Battista, l’amico dello sposo disposto a diminuire perché lui cresca e riceva la sua sposa»⁸.

Scorgo in questa prospettiva del “passo indietro” la liberazione da quel *sacro* operata dal Signore Gesù per aprire al *santo* del suo evangelo, non per farci fuggire dal confronto con la complessità, ma perché forti della santità accettiamo il *sacro* per portarlo a compimento come egli ha fatto in tutta la sua vita e nelle sue opere.

Mentre concretamente si ripropone la realtà rivelata nella sua forza originaria e completiva – Giovanni nella sua prima lettera: «Vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,2-3)- si attesta una estrema relatività del fatto mariofanico. Si può attestare un suo valore testimoniale, ma vi è un indiscusso primato della Rivelazione rispetto alle mariofanie chiamate impropriamente “rivelazioni particolari”. Di questa gravidanza rivelativi è luogo teologico la stessa liturgia delle memorie devozionali riportate dal Calendario Romano: 11 febbraio, 13 maggio, 12 dicembre, dove non si celebrano apparizioni, ma il mistero della presenza della Madre del Signore nel Mistero di Cristo e della Chiesa, pur richiamando accenti testimoniali che Lourdes, Fatima, Guadalupe ricordano, così come Perrella, alla luce di alcuni miei approfondimenti, riporta nel suo volume alle pp. 438-451.

⁷ Il volume è edito da Adelphi, Milano 1993². il verso di Pope recita nella traduzione dall’inglese: «Ché gli stolti si precipitano là dove gli angeli esitano a mettere piede». Ed è citato a p. 11.

⁸ p. 361 del presente volume.

In questo "guardarsi dal *sacro*", esitare, deve essere incluso anche il sito delle mariofanie riconosciute o presunte. Esso rientra nel capitolo più vasto dello spazio del santuario, "luogo segnato" in cui si definisce o si distingue la nostra *identità culturale*⁹.

La forza del sito mariofanico è anche la sua fragilità da aver ben presente anche nelle scelte operative pastorali. «Come il gioco, come il rituale, la funzione del santuario è fondata sul fascino [*charme*], nel senso latino della parola *carmen*, cioè *finzione condivisa*. Ma appartiene alla natura stessa del fascino la possibilità di essere infranto. Rottura che non corrisponde esattamente ad una disillusione»¹⁰. La "transizionalità" che caratterizza il sito mariofanico, anche in riferimento all'accaduto deve dare da pensare. Per citare ancora Hameline: «Questo luogo è "terribile" a causa della sua paradossale fragilità, che porta il tesoro in vasi di creta. Come tutti gli "altri luoghi" in cui l'uomo arriva per confrontarsi con ciò che non può cogliere né stringere. Dunque: ultimo rifugio o ultimo passaggio?»¹¹.

3. Il non Verbale nella mariofania

Avere ricordato il sito mariofanico permette di sottolineare l'importanza della sua caratterizzazione in senso di bellezza, a cui è sensibile lo stesso Perrella quando affronta le ragioni, finalità e attualità dei santuari mariani (pp. 412-425), quasi risposta armonica ad una beltà celeste che si disvela. Prima o poi si dovrà pura affrontare la relazione tra mariofania e manifestazioni di beltà che la mariofania suggerisce. Non è indolore, tuttavia, una previa disanima delle immagini che assume Santa Maria, così come il veggente o la veggente racconta. Non è da escludere la potenza del vedere in riferimento ad immagini già viste che intervengono nella visione. Qui il campo è aperto come vede il cuore in un contesto dato può essere di aiuto per la stessa ermeneutica della mariofania¹². In questa prospettiva maggiore attenzione si dovrà riservare a tutti gli aspetti non-verbali che la visione comporta sia quelli che emergono dal dire dei veggenti sia quelli che i veggenti sperimentano e si impegnano a raccontare per dar seguito alla visione. Mettersi subito in guardia da letture allegoriche dei segni, simboli, non verbali.

Nella tessitura del racconto si dovrà procedere alla loro interpretazione partendo dalla loro materialità, datità, ciò che significano primariamente, per quindi considerarli nel contesto in cui emergono o sono vissuti per procedere ad una contestualizzazione culturale e infine a valorizzarli in relazione a eventuali parole che li qualificano.

Interpretare il processo di simbolizzazione non verbale di elementi che fanno parte di una mariofania riconosciuta o presunta è necessaria operazione perché il non verbale entra a far parte di ciò che si fa che è ben più potente di ciò che si dice, del detto. Non so quanti fedeli sono capaci di ripetere un mes-

⁹ Rinvio e raccomando lo studio sullo spazio santuario di HAMELINE J.-Y., *L'accordo rituale. Pratiche e poetiche della liturgia*, Glossa, Milano 2009, pp. 61-87.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 81-82.

¹¹ *Ibidem*, p. 87.

¹² Siamo aiutati ad entrare in questa problematica in una prospettiva storico e artistica dallo studio di NICCOLI OTTAVIA, *Vedere con gli occhi del cuore, Alle origini del potere delle immagini*, Laterza, Roma-Bari 2011.

saggio verbale di una mariofania nella sua interezza. Moltissimi, al contrario, sono capaci di collegare l'evento, la visione con un elemento che la caratterizza. Anche per questo aspetto l'evento mariofanico permane quale "opera aperta", aperta alla comprensione, alla interpretazione.

SILVANO M. MAGGIANI, O. S. M.

Preside emerito della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum», Roma.